



HAL
open science

Le iscrizioni delle Terme di Porta Marina rinvenute da Gavin Hamilton. Nuovi dati per la contestualizzazione di CIL, XIV 98 e CIL, XIV 137

Marcello Turci

► To cite this version:

Marcello Turci. Le iscrizioni delle Terme di Porta Marina rinvenute da Gavin Hamilton. Nuovi dati per la contestualizzazione di CIL, XIV 98 e CIL, XIV 137. Quinto seminario ostiense. Ostie-Portus, hub de l'empire romaine. In onore di Mireille Cébeillac-Gervasoni, Feb 2018, Roma, Italy. pp.133-145, 10.4000/books.efr.13759 . hal-02044097v1

HAL Id: hal-02044097

<https://hal.science/hal-02044097v1>

Submitted on 21 Feb 2019 (v1), last revised 20 Jan 2022 (v2)

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

V Seminario ostiense, en mémoire de Mireille Cébeillac organisé par l'École française de Rome et le Parco Archeologico di Ostia Antica, Rome 21/02/2018, Ostia 22/02/2018.

A cura di N. LAUBRY, M.L. CALDELLI, F. ZEVI

TURCI MARCELLO,

Aix-Marseille Univ, CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France

Sapienza Univ, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Roma, Italia

marcello.turci@gmail.com

Nuovi dati sulle iscrizioni delle Terme di Porta Marina

(titolo della comunicazione)

Le iscrizioni delle Terme di Porta Marina rinvenute da Gavin Hamilton. Nuovi dati per la contestualizzazione di CIL XIV 98 e CIL XIV 137

(titolo dell'articolo in corso di pubblicazione)

RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto vorrei ringraziare gli organizzatori del seminario di studio per l'invito, l'École française de Rome per aver organizzato queste giornate in memoria di Mireille Cebeillac e anche per avermi accolto come borsista lo scorso anno. Ringrazio il Parco Archeologico di Ostia Antica per aver favorito le mie ricerche. Ci tengo a ringraziare inoltre il Prof. Fausto Zevi, la Prof.ssa Maria Letizia Caldelli, ed il Prof. Nicolas Laubry per i proficui scambi intrattenuti sull'argomento che andrò a trattare quest'oggi.

INTRODUZIONE

La revisione del materiale documentario e archeologico delle Terme di Porta Marina e lo studio architettonico del monumento, a partire da un'ampia campagna di rilievi archeologici, ha aperto la strada allo studio dell'iscrizione CIL XIV 137, incisa su un architrave in marmo, proveniente dalle terme e oggi collocata all'interno del cortile del Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini¹.

Nel giugno del 2016, grazie al permesso accordato dalla Direzione dei Musei Capitolini, è stato eseguito il rilievo fotogrammetrico dell'epigrafe. Tale tecnologia è risultata indispensabile per poter studiare le caratteristiche formali ed architettoniche ad oggi mai documentate, probabilmente anche a causa della posizione dell'elemento, murato ad un'altezza di oltre 6 m. L'acquisizione dei dati metrici è risultata altresì necessaria al fine di proporre il riposizionamento all'interno del complesso termale.

Per quanto riguarda la seconda iscrizione, oggetto del presente contributo, CIL XIV 98, la ricerca ha permesso di rivedere l'attribuzione generalmente accettata alle Terme di Nettuno proposta da D. Vaglieri e da H. Bloch². A partire da una testimonianza poco nota di Th. Ashby, che ne attribuiva la provenienza dagli scavi di G. Hamilton alle Terme di Porta Marina³, si è avviata una ricerca per verificare l'ipotesi dell'archeologo inglese.

Per poter condurre lo studio sulle iscrizioni si è proceduto incrociando fonti epigrafiche, documentarie e archeologiche, in particolare è stato necessario eseguire:

1) l'analisi autoptica e il rilievo fotogrammetrico delle iscrizioni;

¹ La presente ricerca fa parte di un progetto dottorale sullo sviluppo termale del settore costiero della città di Ostia, sotto la direzione dell'Università di Aix-Marseille, Centre Camille Jullian, in cotutela con l'Università di Roma La Sapienza.

² Vaglieri 1913, p. 10; Bloch 1947, p. 245.

³ Ashby 1912, p. 161.

- 2) la rilettura della corrispondenza di G. Hamilton;
- 3) lo studio dei manoscritti originali di G. Marini e di E.Q. Visconti;
- 4) lo studio della documentazione degli scavi di M. Floriani Squarciapino (1971-1975);
- 5) la contestualizzazione all'interno dell'edificio a partire da uno studio architettonico e stratigrafico dell'edificio.

LE TERME DI PORTA MARINA

Le Terme di Porta Marina vennero indagate e scavate a più riprese fin dal XVIII secolo.

Gli scavi più antichi risalgono all'ultimo quarto del XVIII secolo (Scavi di Gavin Hamilton). Le terme vennero scavate probabilmente anche da Pietro Campana negli anni '30 del XIX secolo. Grazie ai lavori di Ilaria Bignamini, Claudia Valeri e di altri studiosi, siamo piuttosto informati sugli scavi antiquari preunitari. La ripresa delle indagini nel corso degli anni '20 del XX secolo, sotto la direzione di G. Calza, portò al rinvenimento di una serie di ritratti imperiali editi da Raissa Calza e ripubblicati più recentemente da Claudia Valeri. Da questo momento l'edificio è noto anche con il nome di Terme della Marciana.

Il completamento dello scavo (in estensione) venne eseguito nel quinquennio tra il 1971 ed il 1975, sotto la direzione di Maria Floriani Squarciapino.

L'edificio termale occupa i 3/4 dell'insula IV, X e si articola in tre settori distinti (fig. 2): a nord la grande palestra porticata, con annessi sul lato orientale; segue il settore centrale articolato intorno all'ampia sala del frigidarium ed infine, più a sud, il settore riscaldato.

Le terme vennero edificate lungo l'antica linea di costa in un quartiere extraurbano che alla fine del I e agli inizi del II secolo d.C. doveva già presentare un certo sviluppo edilizio, e che in età adrianea venne interessato, come gran parte del settore costiero della città di Ostia, da un rinnovamento urbanistico complessivo che comportò il rialzamento dei piani d'uso ed il riassetto della viabilità.

L'edificio restaurato nel corso del III secolo d.C., venne rinnovato architettonicamente nel IV secolo e mantenuto in uso fino all'epoca di Teoderico.

I MANOSCRITTI DI G. MARINI E DI E.Q. VISCONTI

CIL XIV 137

Thermas maritimas intrescus refectione cellarum foris soli adiectione ddd(omini) nnn(ostri) Valens Gratianus et Valentinianus victor(es) ac triumf(atores) semper Au[ggg(usti) / Fl(avio)] Proculo Gregorio v(iro) c(larissimo) praefecto annon(ae) urbis Romae curante decorarunt.

In base al Corpus Inscriptionum Latinarum, che riporta accuratamente i dati tramandati da Francesco Eugenio Guasco nella sua opera epigrafica (1775-1778), sappiamo che l'epigrafe venne rinvenuta ad Ostia nel 1776, presso una tenuta chiamata "fundo Bovacciano". Lo stesso Guasco, in seguito all'acquisto dell'architrate da parte dello Stato Pontificio, ne curò il trasferimento e la messa in opera all'interno del Cortile di Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini (fig. 3), dove ancora oggi si trova:

...in musei Capitolini inpluvium nuperrime transferri curavi

La provenienza dell'epigrafe dagli scavi Hamilton è chiaramente documentata dalla corrispondenza che Hamilton stesso intrattenne con i suoi principali committenti inglesi Sir. Townley e Lord Shelbrune, magistralmente studiata da Ilaria Bignamini.

In una lettera datata novembre 1779, indirizzata a Townley, sappiamo che fin dall'inizio degli scavi le attività si concentrarono nel settore costiero dell'antica città di Ostia, presso la c.d., per l'epoca, Porta Marina.

“I got near the Sea as possible, judging it the most probable place to find object of taste. We opened ground on a spot now colled Porta Marina. From the figure of the ruins they proved to be the remains of publick Thermae maritimae...”

La porta Marina va identificata con l'arco ed i possenti pilastri della grande piscina posta all'interno della palestra delle terme di Porta Marina che, ancor oggi sveltano oltre undici metri di altezza e che, all'epoca, marcavano il territorio dell'antica linea di costa (fig. 4).

Gli scavi di Hamilton sono localizzati con il numero 18 sulla pianta di Pietro Holl, datata 30 ottobre 1804 (fig. 5).

I “ruderi” messi in luce dall'Hamilton, e reinterrati a scavo ultimato, sono riferibili essenzialmente alla suddetta piscina absidata, alla parte centrale del frigidarium e ad alcuni ambienti del settore riscaldato (amb. J ed S e probabilmente una porzione degli amb. VV e Z, fig. 2).

L'unico elemento archeologico oggi visibile ancora in situ, che possiamo riferire con certezza agli scavi antiquari, è rappresentato da una breccia, restaurata dopo gli scavi degli anni '70, nel muro orientale che divide il tepidarium di entrata e l'ambiente di servizio destinato ad ospitare le caldaie.

L'epistilio, costituito da 3 frammenti combacianti, è rettilineo e misura 6,36 m di lunghezza. Nella parte centrale presenta una leggera convessità per una lunghezza pari a 2,90 m.

Durante i primi giorni della campagna diretta dalla Squarciapino nel 1971, in data 20 luglio, vennero ritrovati due frammenti di architrave combacianti che recano l'iscrizione (figg. 6-7):

[-- Au]g ex arca rei publicae ost(iensis) civitatis

I pezzi congiunti (152 cm) provengono dal caldarium del piccolo balneum posto nel settore meridionale dell'isolato ed appaiono in relazione con un deposito di marmi di età post-antica pertinente alle fasi di spoliazione del complesso termale (si veda fig. 2).

L'architrave, identico per qualità del materiale e dimensioni al pezzo dei Musei Capitolini, permette di completarne il testo di CIL XIV 137 come segue (fig. 8):

Thermas maritimas intresecus refectione cellarum foris soli adiectione ddd(omini) nnn(ostri) Valens Gratianus et Valentinanus victor(es) ac triumf(atores), semper Aug(usti) ex arca rei public(ae) ost(iensis) civitatis

Proculo Gregorio v(iro) c(larissimo) praefecto annonae urbis Romae curante decorarunt

Il nuovo frammento permette di conoscere la fonte di finanziamento dell'intervento di restauro condotto dagli imperatori e curato dal prefetto dell'annona, vale a dire la cassa della città di Ostia, gettando nuova luce sulle capacità finanziarie della città nell'ultimo quarto del IV secolo d.C.

Il testo dell'epigrafe oltre ad essere documentato dal Guasco è tramandato da due manoscritti di Gaetano Marini: il MS Vat. Lat. 9071, p. 145,7 ed il MS Vat. Lat. 9104, p. 205.

In entrambi i documenti mariniani l'architrave, costituito da 3 frammenti combacianti, ancora ben riconoscibili nella sistemazione dei Capitolini, è stato disegnato insieme al testo dell'iscrizione⁴. Ho potuto osservare che nel disegno del Marini, la cornice superiore, che oggi è conservata solamente nella parte terminale dell'iscrizione, è disegnata continua per tutta la lunghezza dell'architrave. Al contrario nella sistemazione capitolina la cornice si conserva solo marginalmente. Inoltre il piano superiore dell'architrave risulta liscio e polito (fig. 9). Questo intervento va dunque attribuito al Guasco che ne curò, come egli stesso riferisce, il trasferimento e la collocazione.

In Vat. Lat. 9071. Il Marini scrive: "Romae apud marmorarium in Foro Boario fragmenta ingentiis epistiliis". Ed aggiunge Reperita Ostiae 1776, senza ulteriore specificazione.

Il marmorario presso il Foro Boario è senza dubbio quello stesso Carolus Ferrarius di cui ci parla il Guasco⁵ e anche la data di rinvenimento riportata dal Marini coincide perfettamente con quella attestata dal custode e presidente dei Musei Capitolini.

In Vat. Lat. 9104, f. 205, il Marini nelle prime due righe conferma sia la provenienza dal Foro Boario, sia l'anno che il luogo di rinvenimento⁶. Nelle righe che seguono aggiunge un'informazione, che non è stata riportata nel Corpus Inscriptionum Latinarum. Il Marini scrive (questa volta in italiano): "Da Campo Vaccino, presso uno scalpellino trovai quegli che gran pezzi di architrave, o epistilio il primo di circa tredici palmi, il secondo di circa quindici e il terzo di circa quattro...".

Non sussistono dubbi sull'identificazione del Campo Vaccino con la zona del Foro Boario⁷.

Il Marini ci informa che egli trovò il pezzo presso lo scalpellino del Foro Boario, dunque prima che il Guasco ne curasse il trasferimento ai Musei Capitolini. Marini inoltre misurò le lunghezze dei singoli pezzi, riportate nel codice Vat. Lat. 9104, f. 205, e ne eseguì lo schizzo in loco, cioè quando il pezzo si trovava ancora presso lo scalpellino del Foro Boario.

Possiamo dunque congetturare che la data di rinvenimento del 1776 e l'origine ostiense, a cui attinse il Guasco, dipendono dal "ritrovamento" del Marini.

Il manoscritto mariniano (Vat. Lat. 9104, f. 205) continua offrendoci altre indicazioni sull'iscrizione:

Al punto E: "L'epigrafe appartiene agli anni 375-376-377-378, ma più probabilmente al 377 d.C., quando Proculus Gregorius fu prefetto dell'Annona nel 377, vedi la legge 15 del Codex Theodosianus⁸ e nei Digesta".

Come detto, l'iscrizione venne scoperta da Hamilton all'inizio della sua campagna di scavo alla c.d. Porta Marina nel 1774. Non siamo per nulla informati sul passaggio dalle mani di Hamilton allo scalpellino del Foro Boario. Che l'interesse per le iscrizioni non fosse fra le priorità di Hamilton, per usare un eufemismo, è dimostrato dal dono che egli fece a Carlo Albacini di una "presunta" iscrizione di Traiano.

"I gave a very elegant one of the time of Trajan to Carlo Albacini"

I due episodi (trasferimento dell'architrave iscritto presso scalpellino del Foro Boario e dono dell'iscrizione di Traiano allo scultore Albacini) appaiono se non proprio correlati, in qualche modo simili nella dinamica:

Scavi di Hamilton > passaggio ad uno scalpellino > acquisizione da parte dello Stato Pontificio.

⁴ Il Guasco riporta fedelmente solamente due parole: *Thermas maritimas*.

⁵ Guasco 1775-78, p. 145.

⁶ *R(oma) apud marmorarium in Foro Boario fragmenta ingentiis epistiliis reperta Ostiae A. 1776*.

⁷ Con il toponimo di Campo Vaccino, all'epoca era indicata la zona del Foro Romano e del Foro Boario. Dal momento che nello stesso codice è indicato il luogo di conservazione, "presso uno scalpellino nel Foro Boario", siamo sicuri che il Campo Vaccino indichi il Foro Boario stesso, come confermato anche dal Guasco.

⁸ 377 Feb. 16 CTh XIV 3. 15x (PLRE, p. 404).

Passiamo ora all'analisi di CIL XIV 98 (di cui è stato eseguito il rilievo fotogrammetrico, fig. 9).

Imp(erator) Caesar divi Hadriani fil(ius) divi Traiani Parthici nep(os) divi N[ervae] /
pronepos T(itus) Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius pontif(ex) max(imus) trib(unicia)
potes[t(ate) II co(n)s(ul) II] /
thermas in quarum exstructionem divos pater suus HS XX(centena milia) pollici[tus erat] /
adiecta pecunia quanta amplius desiderabatur item marmoribus ad omnem o[rnatum perfecit]

L'imperatore, figlio del divo Adriano, nipote di Traiano Partico e pronipote del divo Nerva, Cesare Tito Elio Adriano Antonino Augusto, pontefice massimo, nell'anno della seconda potestà tribunizia e del suo secondo consolato, completò le terme che il divino suo padre costruì avendo concesso 2.000.000 sesterzi, con l'aggiunta di una quantità di denaro maggiore rispetto a quanto fosse richiesto e anche con l'aggiunta di marmi per l'intera decorazione.

L'iscrizione è comunemente attribuita alle Terme del Nettuno, in seguito alla proposta di identificazione di Hermann Bloch, che seguì un'intuizione di Dante Vaglieri degli inizi del '900.

A questa tradizione "vincente nella letteratura archeologica" si contrappone una seconda tradizione che fa capo da una parte al H. Dessau e dall'altra a Smith e Th. Ashby.

Il Dessau nel CIL riporta una generica provenienza ostiense e proponeva una possibile provenienza Fortasse non diversae sunt 'thermae maritimae'. Da identificare con i Marina lavacra citati nell'Octavius di Minucius Felix.

Ashby, nella sua storia degli scavi di Ostia, edita nel 1912, attribuisce il rinvenimento dell'iscrizione CIL XIV 98 agli scavi di Hamilton alle Terme di Porta Marina, ipotizzando che lo scavatore di origine scozzese avesse potuto confondere questa iscrizione con quella che egli donò a Carlo Albacine.

L'epigrafe si trova tuttora nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani. La collezione epigrafica e l'allestimento vennero curato da Gaetano Marini.

Il codice Vat. Lat. 9124, f. 192 del Marini riproduce il testo dell'epigrafe in maniera sommaria.

Al di sopra dell'epigrafe è riportato R(omae). in Mus.Vatic. reperita in officina Otricularis.

Al di sotto è annotato: Inscriptio Visconti Mus Vatic. De Thermis Ostiensinibus in Minucius p. III-10.

La provenienza Otricolana del pezzo è stata da tempo smentita da Carlo Pietrangeli⁹ ed è il frutto probabilmente di un errore contenuto nel tomo secondo del Museo Pio-Clementino di E.Q. Visconti. In questo caso, Marini, che come si deduce dalla seconda frase, propende per la provenienza ostiense, forse per un eccesso di zelo, cita anche la dubbia provenienza otricolana.

Degno di nota è inoltre il tentativo, ripreso dal Dessau, di identificazione dell'edificio termale citato nel testo con i Lavacra marina di Minucius Felix, di cui correttamente il Marini riporta il passo.

Il testo dell'iscrizione è stato trascritto da E.Q. Visconti nei manoscritti II, f.2 e 156, conservati alla Bibliothèque National de France a Parigi, all'interno della più ampia collezione degli scritti viscontiani¹⁰.

I manoscritti in questione risultano molto preziosi poiché antecedenti a quello del Marini, in cui, come abbiamo visto, sono riportati i riferimenti agli scritti viscontiani.

⁹ L'autore dimostra che CIL XI, 4090, in cui è ricordato il finanziatore *L. Iulius Iulianus*, rinvenuta ad Otricoli nel 1779, appartiene alle Terme di Otricoli, poiché dalle terme proviene una base di statua con dedica allo stesso personaggio. La costruzione delle Terme di Otricoli da parte di *L. Iulius Iulianus* è ricordata inoltre sull'Ara della figlia di nome *Iulia Lucilia* (Pietrangeli 1942-43, pp. 57-58). Si veda anche la nota n. 201

¹⁰Il "Manuscript Latin 9697" contiene il volume II delle iscrizioni di Visconti. CIL XIV, 98.

In un appunto in calce alla trascrizione dell'epigrafe conservata nel foglio 2, si legge:

Trovata alle Terme d'Ostia.

Tale indicazione è stata completamente tralasciata dal compilatore del CIL che come detto riferisce una generica provenienza ostiense (reperita Ostiae Visconti (ms. f.2)).

Alla luce di quanto sappiamo sulla Storia degli Scavi di Ostia le terme in questione non possono essere le Terme del Nettuno, il cui scavo venne iniziato quasi un secolo dopo dal Lanciani nel 1888, e ripreso dal Vaglieri agli inizi del '900 e nemmeno le Terme del Foro dedicate dal prefetto al pretorio di Antonino Pio, Gavio Massimo, alla fine del suo regno. Le uniche terme ostiensi a cui il manoscritto di Visconti possa riferirsi sono rappresentate proprio da quelle scavate da Gavin Hamilton lungo l'antico litorale.

Il manoscritto parigino conferma la provenienza di CIL XIV 98 proposta da Th. Ashby, che come si è visto era già stata evocata, partendo dall'Octavius di Minucius Felix dal Marini (ripresa poi dal Dessau) e sembra smentire l'autorevole attribuzione del Vaglieri e del Bloch.

Per quanto riguarda l'ipotesi che si tratti dell'iscrizione di Traiano donata da Hamilton all'Albacini, a supporto dell'ipotesi di Ashby, possiamo portare due argomentazioni.

La prima è di natura epigrafica ed è dovuta al fatto che l'epigrafe venne rinvenuta in frammenti, poi ricomposti dal Marini e murati nell'Ambulacrum Iulianus. Il frammento che contiene il nome Traiani, infatti se estrapolato dal contesto degli altri frammenti, avrebbe potuto trarre in inganno un occhio non esperto di epigrafia latina.

La seconda considerazione che avrebbe favorito il passaggio dell'epigrafe dalle mani di Albacini ai musei Vaticani, sta proprio nel ruolo e nei rapporti che lo scultore-restauratore romano intratteneva, sia con i "dealers" inglesi (Thomas Jenkins e Hamilton stesso), sia con la Santa Sede ed il nascente Museo Clementino.

Siamo abbastanza informati sulla vita di Carlo Albacini¹¹. Egli lasciò l'impiego presso il suo maestro Bartolomeo Cavaceppi, da cui se ne distaccò con uno stile più aderente al neoclassicismo, aprendo uno studio indipendente agli inizi del 1770 presso il Vicolo degli Incurabili (attuale via di San Giacomo). Dal 1773 restaurò regolarmente i marmi per il nuovo Museo in Vaticano.

Lo studio era talmente famoso che venne visitato da personaggi come Caterina la Grande, Canova e Goethe. Nel 1780 gli fece visita il pontefice in persona, Pio VI, desideroso di esaminare i restauri che Albacini andava ultimando su marmi dei Musei Vaticani.

Il più importante patrono inglese di Albacini è rappresentato da Th. Jenkins, figura di spicco dei mercanti d'arte attivi all'epoca e principale banchiere del mercato del Gran Tour a Roma, grazie al rapporto di amicizia che lo legava direttamente al pontefice Clemente XIV.

All'inizio della propria carriera Gavin Hamilton affida i restauri a Cavaceppi. Nel 1774, in seguito al restauro di una statua venduta a Townley, una vittoria che sacrifica un toro, i rapporti tra i due si incrinarono a causa del tipo di restauro eseguito dal Cavaceppi (o dal suo studio). Da allora Hamilton si rivolse all'atelier di Carlo Albacini.

A questo quadro va aggiunta un'ulteriore considerazione che getta una luce sul doppio ruolo che l'Albacini giocava sul tavolo del mercato antiquario romano e internazionale. Come scrive Gerard Vaughan: "sembra chiaro che Jenkins ed Albacini avessero un accordo. Il primo poteva contare sulla discrezione e segretezza del secondo e in più di una lettera a Townley, Jenkins è esplicito offrendo ad Albacini di condividere il profitto delle statue sotto restauro in cambio del suo assoluto silenzio".

Le contromisure per far fronte alla cronica esportazione illecita di opere d'antichità dallo Stato Pontificio verso l'estero, furono prese da Giovanni Battista Visconti e dall'allora tesoriere Gian Angelo Braschi

¹¹ GERARD VAUGHAN, *Journal of the History of Collections*, Volume 3, Issue 2, 1 January 1991

(futuro papa Pio VI). Essi crearono un network di agenti e informatori per individuare i nuovi marmi adatti alla creazione del nascente museo papale.

Alla luce degli incarichi svolti da Albacini per lo Stato Pontificio e per i mercanti d'arte inglesi, appare logico pensare che alcuni marmi provenienti dagli scavi che si andavano eseguendo (come l'iscrizione CIL XIV 98) potessero essere utilizzati dall'Albacini come una sorta di "merce di scambio" per accreditare la propria fedeltà nei confronti della Santa Sede, dissipando i "sospetti" che gli agenti del vaticano, incaricati dal Visconti e dal Cardinal Braschi, nutrivano nei suoi confronti.

Passiamo ora all'analisi del Bloch che contesta l'ipotesi di Ashby e del Dessau, liquidando quest'ultima come "priva di fondamento".

Nell'analisi condotta sull'argomento¹², il Bloch confuse le "terme marittime" di CIL XIV 137 con le c.d. Terme Marittime della regio III. A pagina 278 egli infatti riferisce di aver perlustrato il sito, per la maggior parte immerso nei rovi e di aver trovato dei bolli severiani, deducendone che l'impianto non possa essere identificato con il sito delle terme iniziate da Adriano e terminate da Antonino Pio nel 139 d.C.

Ma la confusione è evidente dal momento che il Bloch parla di "Terme ad ovest di Porta Marina", quest'ultima ormai da riferire alla porta della cinta tardo-repubblicana, e quindi alle terme che si trovano nella regio III e non alle Terme della Marciana poste nell'insula X della regio IV, ad est della porta (fig. 1).

Possiamo tentare di capire il motivo che indusse il Bloch in errore.

Il motivo risiede probabilmente nel fatto che, dopo gli scavi di P. E. Visconti, sotto Pio IX, alla metà del XIX secolo, si erano erroneamente attribuiti alle terme III, VIII, 2 i rinvenimenti di Hamilton e dunque anche l'architrave con il nome di *thermae maritimae*.

La fonte dell'errore potrebbe risalire al Guasco, riportato nel CIL, quando egli riferisce che l'iscrizione CIL XIV 137 proviene da un "fondo Boacciano" - etimologicamente legato a Torre Boacciana - molto più prossima alle c.d. Terme Marittime rispetto alle Terme di Porta Marina.

E' significativo che il Marini non riferisca mai una provenienza dal fondo Boacciano. Il Gasco avrebbe potuto mal intendere la testimonianza del ritrovamento presso un scolapellino del "Campo Vaccino" con l'aggettivo "bovacciano" che qualifica il toponimo delle torre e della tenuta ostiense?

Passando in rassegna i dati sui bolli epigrafici delle Terme del Nettuno offerti dal Bloch e confermati dagli studi di Janet Delaine, emerge che:

- 1) la datazione dei bolli per la struttura di base delle Terme del Nettuno era completata intorno al 127 d.C.
- 2) Circa la metà dei bolli dalle Terme del Nettuno appartengono al periodo anteriore al 124 d.C.
- 3) Sono attestati solamente pochi bolli del periodo 134-141 e quelli di cui si ha una sicura provenienza provengono da una sezione intatta dell'ipocausto nel primo tepidario.

Infine si riportano le stesse parole del Bloch:

"e una datazione simile (ad età adrianea) si proporrebbe anche per le terme se non esistessero degli elementi cronologici che consigliano una soluzione diversa". Tali elementi cronologici sono forniti proprio dall'iscrizione CIL XIV, 98.

Venendo alle Terme di Porta Marina, gli scavi degli anni '70 hanno restituito un corpus di bolli laterizi epigrafici molto consistente (fig. 11).

¹² Bloch 1947.

Se prendiamo in considerazione i bolli antonini (fig. 12), osserviamo una scarsa incidenza dei bolli della prima e della media età adrianea, mentre si profila una concentrazione dei bolli del 134 d.C. ed una certa incidenza di quelli del 135 d.C. Inoltre possiamo osservare la presenza di un gruppo di bolli databile a cavallo dell'impero di Adriano e di Antonino Pio con una certa prevalenza di bolli del 138 d.C.

La ricca documentazione di bolli del 134 e del 135 d.C. e la presenza dei bolli del 134 d.C. in situ, per la maggior parte all'interno condotti fognari, sembrano indicare che per quanto riguarda la struttura architettonica dell'edificio termale, il cantiere avesse raggiunto uno stadio piuttosto avanzato intorno alla fine dell'età adrianea.

Inoltre sulla base dell'analisi stratigrafica e tecnica dell'impianto, ho potuto distinguere due fasi appartenenti al cantiere di impianto delle terme: una fase 1A, contraddistinta dall'impiego di un tipo muratura caratteristica degli edifici pubblici ostiensi di età adrianea ed una fase 1B, caratterizzata dall'impiego di un'opera muraria molto simile alla precedente (1A), ma ben distinguibile, oltre che per i rapporti stratigrafici di posteriorità, per un uso preponderante di mattoni di colore giallo (fig. 13). Tali murature risultano localizzate principalmente nel settore del frigidarium e della palestra. In particolare gran parte del muro di recinzione della palestra presenta questa tecnica, così come gli annessi sui lati settentrionali ed orientali (fig. 14).

La fase 1B dunque si caratterizza come fase di completamento dell'edificio termale e come intervento che introduce alcune varianti al progetto originario.

Se osserviamo la distribuzione dei bolli laterizi posteriori al 135 d.C., ed in particolare quelli del 138 d.C., emerge chiaramente come essi provengano per la maggior parte dagli annessi del portico orientale della palestra - annessi realizzati interamente con cortine di fase 1B - ed in percentuale minore dal settore del frigidarium e dal tepidarium d'entrata, dove in ogni caso sono attestate le restanti murature con cortina laterizia pertinenti alla fase 1B.

Tali elementi di carattere cronologico permettono di datare il completamento dell'edificio termale dopo la morte di Adriano, nei primissimi anni di regno di Antonino Pio.

I dati archeologici collimano perfettamente con il testo dell'iscrizione di CIL XIV 98. L'epigrafe avrebbe potuto marcare uno dei principali ingressi dell'impianto termale (fig. 13), come quello che nella fase originaria doveva permettere il passaggio dalla palestra al frigidarium.

Concludo ritornando all'iscrizione dei Musei Capitolini.

Una fase di rinnovamento architettonico dell'edificio termale è attestata in età tardo antica (fase 4). L'intervento più significativo riguardò il riassetto del frigidarium. Sul lato settentrionale venne aggiunta una grande piscina absidata e la sala venne ripavimentata ex novo con un mosaico geometrico a grandi tessere marmoree policrome. Il terminus post quem per l'intervento è rappresentato dal reimpiego di una base di statua, come sottobase di colonna presso l'abside della piscina, con dedica all'imperatore Probo, studiata da Nicolas Laubry e databile al 281 d.C.¹³

Le dimensioni dell'architrave dei Capitolini, completato grazie al frammento scoperto negli anni '70, permettono di proporre l'attribuzione alla fronte della grande piscina absidata aggiunta nel IV secolo d.C. che presenta una lunghezza di 8 metri (fig. 14).

L'architrave, che trova confronti con esemplari simili da Ostia (Terme del Foro, c.d. Basilica Cristiana), potrebbe con ogni verosimiglianza appartenere a questa fase (fase 4) inquadrabile nella prima metà del IV secolo d.C.

¹³ Si veda Laubry - Poccardi 2009. A questa fase possiamo attribuire anche il rinforzo delle murature dell'amb. V nel settore riscaldato.

Va sottolineato come il rifacimento del mosaico pavimentale del frigidarium risulti incompatibile con gli interventi menzionati nel testo. L'iscrizione probabilmente venne incisa solamente in un secondo momento in occasione del restauro finanziato dall'arca rei publicae ostiensis civitatis.

Vi ringrazio per l'attenzione.

BIBLIOGRAFIA

Ashby 1912 = Th. Ashby, Recent Discoveries at Ostia, dans JRS, 2, p. 153-194.

Barbera 2015 = R. Barbera, Gaetano Marini e la Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani: contributo alla cronologia dell'allestimento, in M. Buonocore (dir.), Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte, II, Città del Vaticano 2015, pp. 1381-1446.

Becatti 1969 = G. Becatti, Scavi di Ostia VI. Edificio con opus sectile fuori Porta Marina, Roma, Libreria dello Stato.

Bignamini 2004 = I. Bignamini, Ostia, Porto e Isola Sacra: scoperte e scavi dal medioevo al 1801, dans RIASA, 58, p. 37-78.

Bignamini - Hornsby 2010 = I. Bignamini, C. Hornsby, Digging and dealing in eighteenth-century Rome, London 2010.

Bloch 1947 = H. Bloch, I bolli laterizi e la storia edilizia romana: contributi all'archeologia e alla storia di Roma, Roma 1947.

Calza et al. 1953 = G. Calza, G. Becatti, I. Gismondi, G. de Angelis D'Ossat, H. Bloch, Scavi di Ostia I. Topografia generale, Roma 1953.

David 2013 = M. David, Un nuovo complesso pubblico adrianeo, dans Ocnus, 21, 2013, p. 229-236

DeLaine 2002 = J. DeLaine, Building activity in Ostia in the second century AD, dans Ch. Bruun, A. Gallina Zevi (dir.), Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma. Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae, Roma 3-4 dicembre 1999, Acta Instituti Romani Finlandiae, Roma 2002, p. 41-101.

Di Stefano Manzella 1995 = I. Di Stefano Manzella, Index inscriptionum Musei Vaticani. 1. Ambulacrum Iulianum sive Galleria Lapidaria (Inscriptiones Sanctae Sedis 1), Città del Vaticano 1995.

Caldelli - Zevi - Cébeillac 2010 = M.L. Caldelli, F. Zevi, M. Cébeillac Gervasoni, Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto, Roma 2010.

Guasco 1775-1778 = F.G. Guasco, Musei Capitolini antiquae inscriptiones, Roma 1775-1778.

Hamilton – Smith 1901 = G.J. Hamilton, A.H. Smith, Gavin Hamilton's letters to Charles Townley, dans *Journ.Hell.Stud.*, 21, 1901, p. 306-321.

Laubry - Poccardi 2009 = N. Laubry, G. Poccardi, Une dédicace inédite à l'empereur Probus provenant des Thermes de la Porta Marina à Ostie, dans *ArchCl*, 60, 2009, p. 275-305.

Mannucci 1980 = V. Mannucci, Restauro di un complesso archeologico: le terme di Porta Marina ad Ostia, dans *Archeologia laziale*, 3, 1980, p. 129-132.

Marini Recchia – Pacchiani – Panico 2001 = F. Marini Recchia, D. Pacchiani, F. Panico, Les fouilles pontificales du XIX^e siècle jusqu'à Rodolfo Lanciani, in Descoudres, (dir.), *Ostia, port et porte de la Rome antique*, Genève 2001, pp. 48-55.

Meiggs 1973 = R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973.

Olevano, Rosso 2002 = F. Olevano, M. Rosso, Il mosaico a grandi tessere marmoree delle terme "della Marciana" a Ostia, F. Guidobaldi, A. Paribeni (dir.), *Atti del VIII colloquio dell'AISCOM*, Firenze 21-23 febbraio 2001, Ravenna, p. 561-572.

Paschetto 1912 = L. Paschetto, *Ostia colonia romana, storia e monumenti*, Roma 1912.

Pensabene 2007 = P. Pensabene, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007.

Pietrangeli 1942-43 = C. Pietrangeli, Lo scavo pontificio di Otricoli, dans *Rend.Acc.Pont.*, 19, 1942-43, p. 47-104.

Valeri 2001 = C. Valeri, Brevi note sulle Terme a Porta Marina ad Ostia, dans *ArchCl*, 52, 2001, p. 306-322.

Vaughan 1991 = G. Vaughan, Albacini and his English patrons, dans *Journal of the History of Collections*, 3, 2, 1991, p. 183-197.

Veloccia Rinaldi 1969-70 = M. L. Veloccia Rinaldi, Scavi alle Terme Marittine, dans *FA*, XXIV-XXV, 1969-70, n. 8342, p. 563-565.

Visconti 1819 = E.Q. Visconti, *Il Museo Pio Clementino*, II, Milano 1819.

M. TURCI (sous presse), Nuove proposte di contestualizzazione dei mosaici pavimentali delle Terme di Porta Marina di Ostia, dans *RA*, 2019.

Zevi 1971 = F. Zevi, *Miscellanea Ostiense I. La carriera di Gavio Massimo e i restauri tardi alle Terme del Foro*, dans *RendAccLinc* 26, 1971, p. 449-467.

ILLUSTRAZIONI

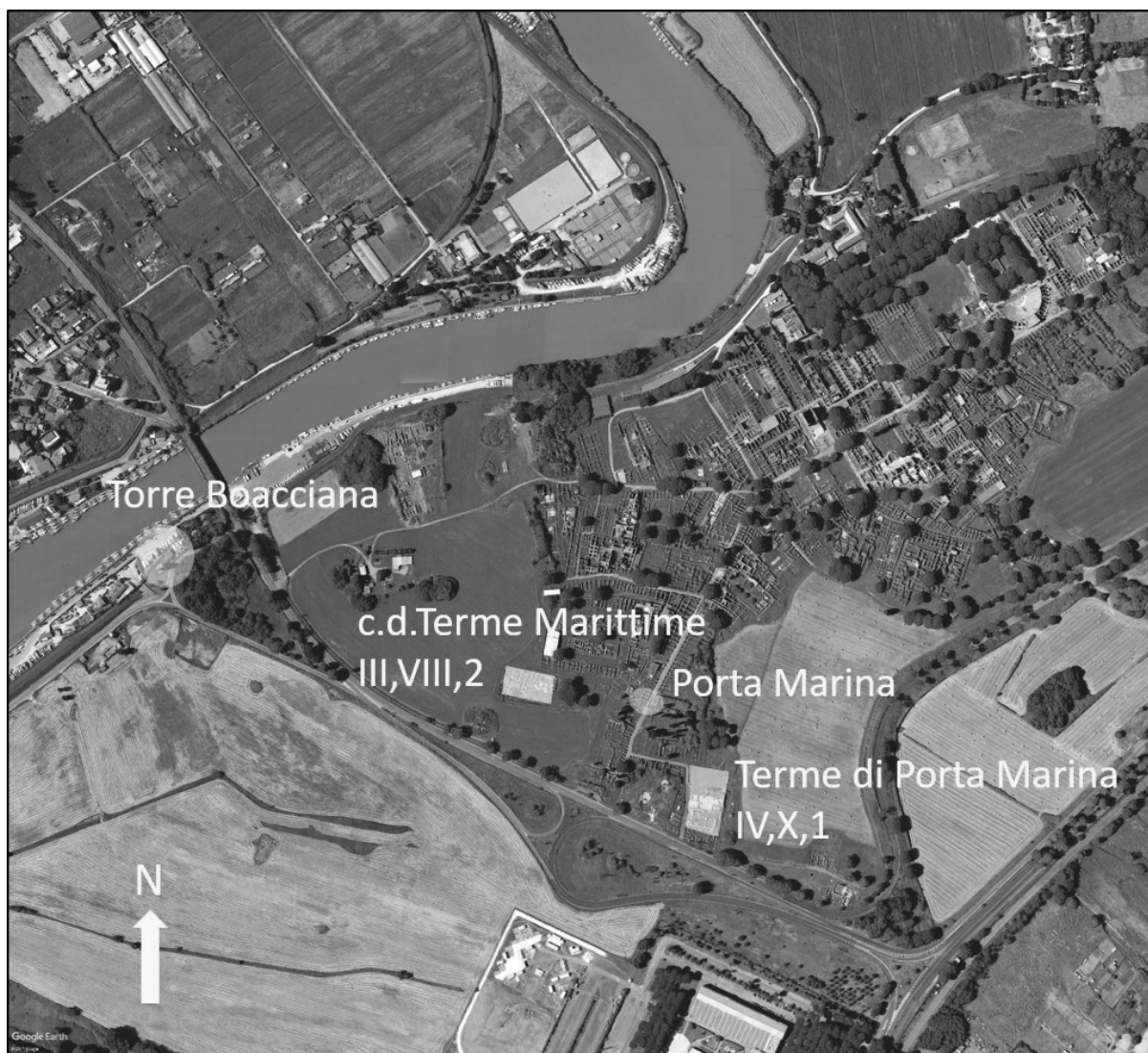


Fig. 1. Il settore costiero della città di Ostia (rielaborazione dell'autore su Google Earth).

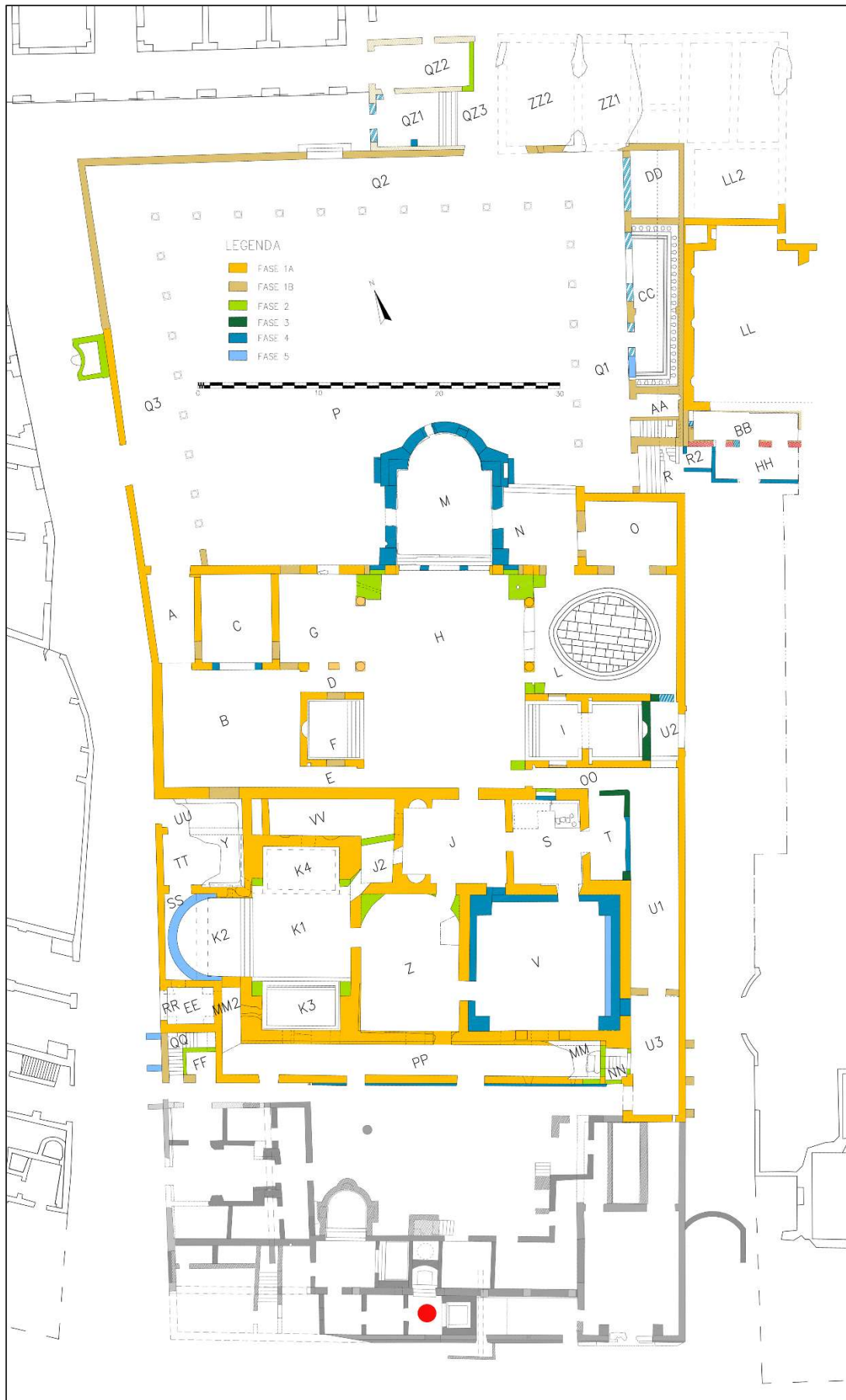


Fig. 2. Le fasi edilizie delle Terme di Porta Marina. In rosso l'ambiente in cui venne rinvenuta l'epigrafe Ostia, inv. n. 11850 (planimetria M. Turci)



Fig. 3. Musei Capitolini, cortile di Palazzo Nuovo dove si conserva CIL XIV 137



Fig. 4. L'arco della piscina M, attribuito dalla tradizione antiquaria ai resti della Porta Marina



Fig. 5 Stralcio dalla plan. di P. Holl, 1804 (da CALZA 1953)
La freccia indica i resti delle terme detti "Porta Marina" scavati da G. Hamilton



Fig. 6. Ostia, inv. n. 11850: primo frammento pertinente a CIL XIV 137



Fig. 7. Ostia, inv. n. 11850: secondo frammento pertinente a CIL XIV 137

Fig. 8. Restituzione dell'architrave CIL XIV 137 (rilievo fotogrammetrico M. Turci)



Fig. 9. Architrave Musei Capitolini, part. (foto M. Turci)



Fig. 10. CIL XIV 98, Galleria Lapidaria, Musei Vaticani (Ortofoto M. Turci © Governatorato dello S.C.C. - Direzione dei Musei).

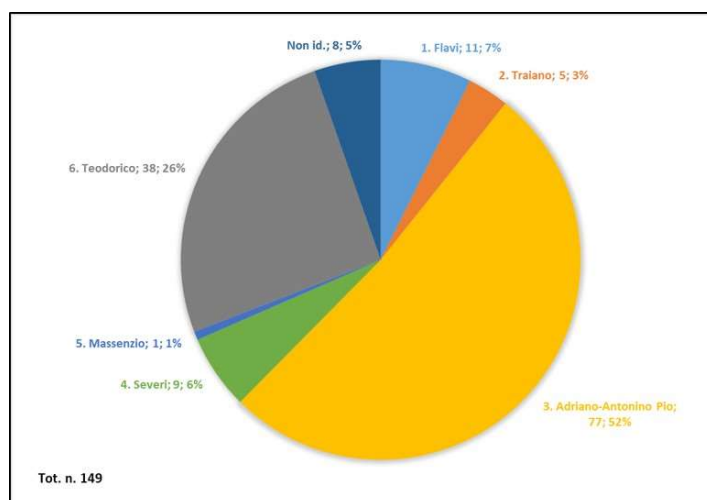


Fig. 11. Grafico dei bolli delle Terme di Porta Marina

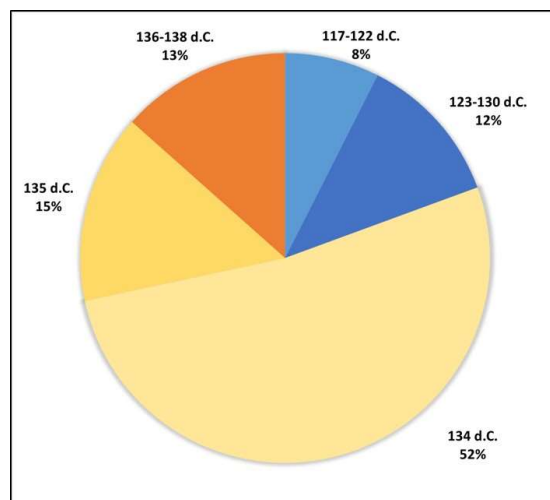


Fig. 12. Grafico dei bolli antonini delle Terme di Porta Marina



Fig. 13. A sinistra tamponatura di porta di cantiere (foto M. Turci)

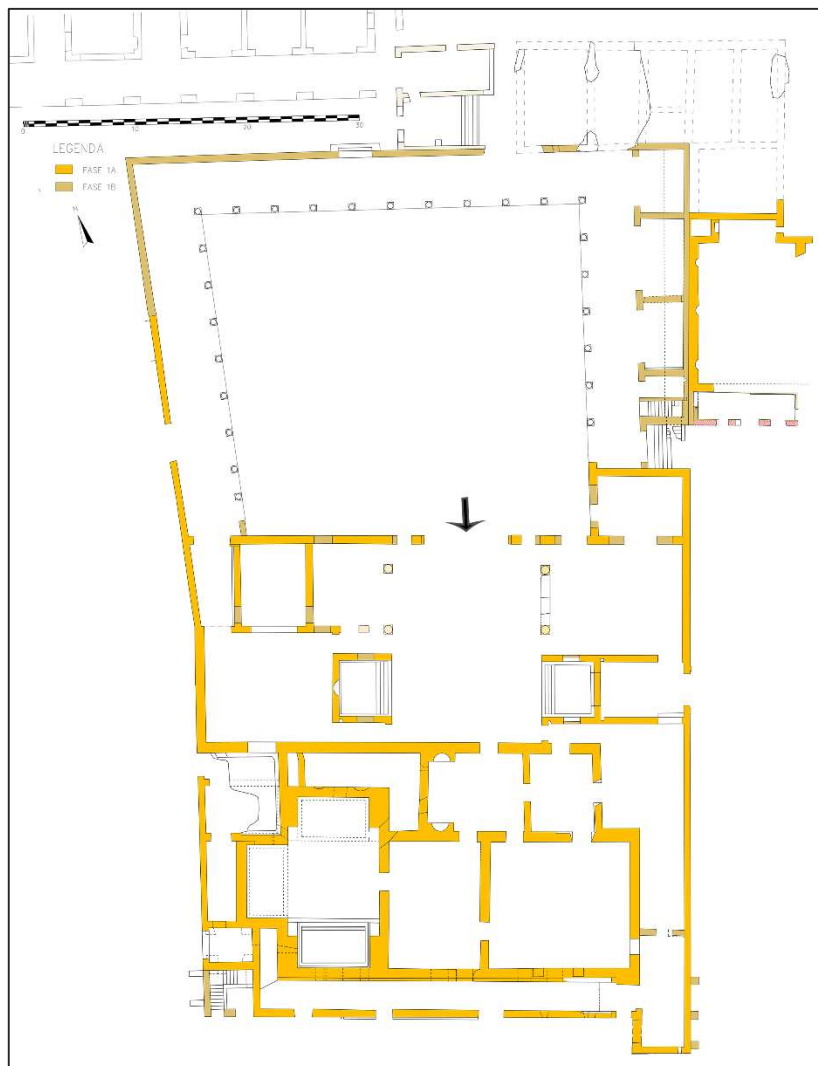


Fig. 14. Fasi 1A e 1B delle Terme di Porta Marina (planimetria M. Turci)

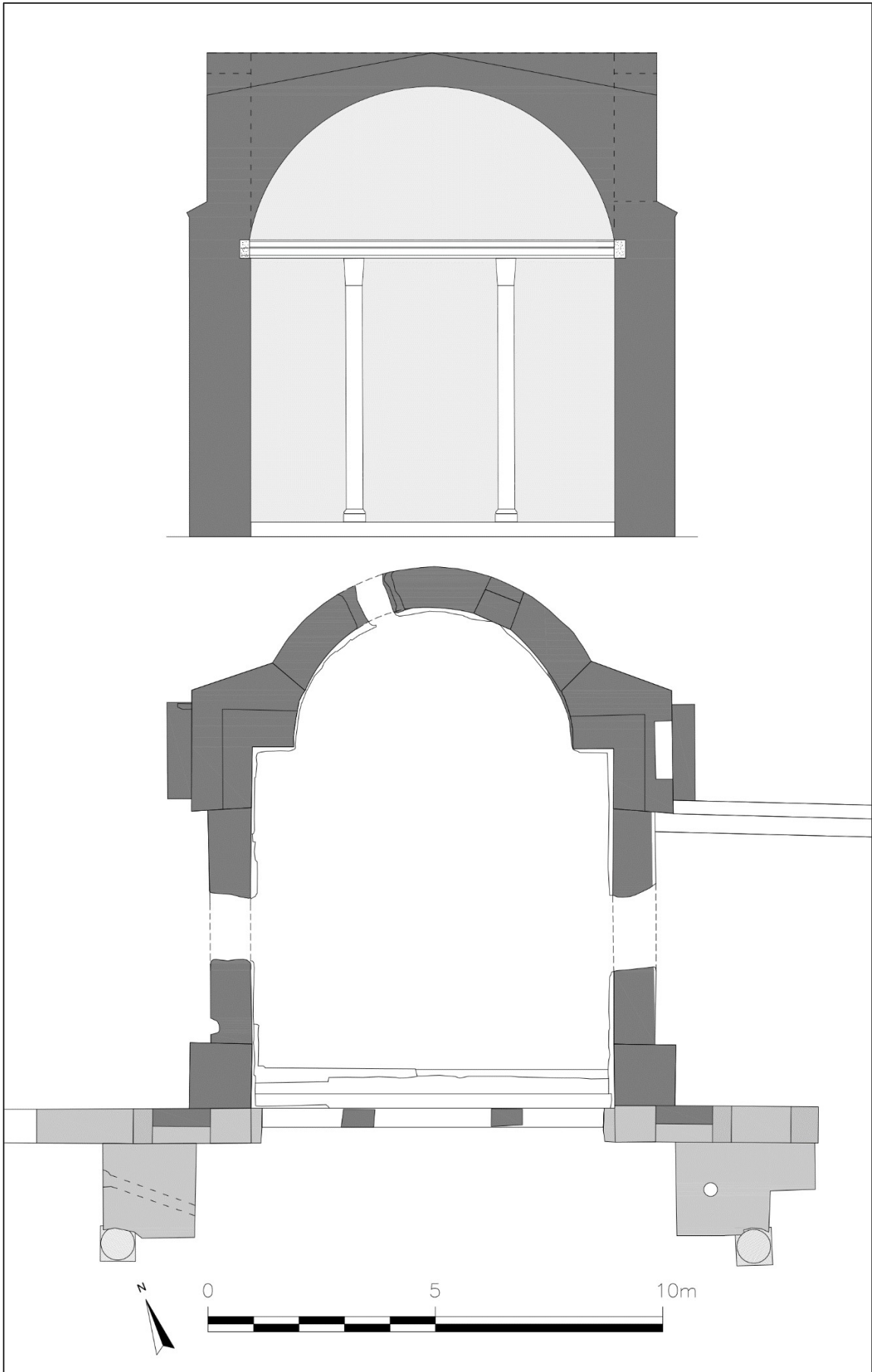


Fig. 15. Restituzione dell'alzato dell'ingresso alla piscina M con ipotesi di ricollocazione dell'architrave (plan. e alzato M. Turci)